

FIDES学院

ISTITUTO DI LINGUE E CULTURE

Corso di letteratura italiana contemporanea

UMBERTO ECO

# IL NOME DELLA ROSA

Settimo Giorno



Annotazioni e commento a cura di Marco Biondi

giorno nel **nartece**,<sup>1</sup> sono stato sicuro che eri sulla mia stessa traccia.”

“Ma sei riuscito a sottrarmi il libro. Sei andato da Malachia, che sino ad allora non aveva capito nulla. Agitato dalla sua gelosia, lo stolto<sup>2</sup> continuava a essere ossessionato dall’idea che Adelmo gli avesse rapito il suo adorato Berengario, che ormai voleva carne più giovane della sua. Non capiva cosa c’entrasse Venanzio con questa storia, e tu gli hai confuso ancora più le idee. Gli hai detto che Berengario aveva avuto un rapporto con Severino, e che per compensarlo gli aveva dato un libro del *finis Africae*. Non so esattamente cosa gli hai detto. Malachia è andato da Severino, folle di gelosia, e lo ha ucciso. Poi non ha fatto in tempo a cercare il libro che tu gli avevi descritto, perché è arrivato il cellario. È andata così?”

“Più o meno.”

“Ma tu non volevi che Malachia morisse. Lui non aveva probabilmente mai guardato i libri del *finis Africae*, si fidava di te, ubbidiva ai tuoi interdetti. Lui si limitava a predisporre alla sera le erbe per spaventare gli eventuali curiosi. Glielie forniva Severino. Per questo quel giorno Severino lasciò entrare Malachia nell’ospedale, era la sua visita giornaliera per prelevare le erbe fresche, che lui preparava ogni giorno, per ordine dell’Abate. Ho indovinato?”

“Hai indovinato. Non volevo che Malachia morisse. Gli dissi di ritrovare il libro, in ogni modo, e di riporlo qui, senza aprirlo. Gli dissi che aveva il potere di mille scorpioni. Ma per la prima volta il dissennato volle agire di propria iniziativa. Non lo volevo morto, era un esecutore fedele. Ma non ripetermi cosa sai, lo so che sai. Non voglio nutrire il tuo orgoglio, ci pensi già da te stesso. Ti ho udito stamane nello *scriptorium* interrogare Bencio sulla *Coena Cypriani*.<sup>3</sup> Eri vicinissimo alla

---

<sup>1</sup> Il **nartece** è una struttura tipica delle basiliche dei primi 6-7 secoli del Cristianesimo. È uno spazio posto fra le navate e la facciata principale della chiesa, e ha la funzione di un corto atrio largo quanto la chiesa stessa. Il termine deriva dal greco νάρθηξ (*nárthēx*), “bastone, flagello” (latino: *narthex*), simbolo di pentimento e punizione. Anticamente il nartece aveva infatti la funzione di ospitare catecumeni e soprattutto pubblici penitenti ma, una volta perse queste funzioni, è andato scomparendo a partire dal VII secolo.

<sup>2</sup> **stolto**: che, chi dimostra poca intelligenza e perspicacia.

<sup>3</sup> La *Coena Cypriani* (“La cena di Cipriano”) è citata diverse volte ne *Il nome della rosa* di Umberto Eco, come uno dei libri “scandalosi” che suscitano l’ilarità eseguendo una sorta di parodia delle Sacre Scritture, e come tema per una visione di Adso da Melk. | La *Coena Cypriani* è un racconto nato in Europa durante il primo Medioevo, forse tra il V ed il VI secolo, e più tardi messo per iscritto in latino da Rabano Mauro, Giovanni di Montecassino e, forse, Asselin di Reims. La tradizione lo attribuisce a San Cipriano di Cartagine. La *Coena Cypriani* è un esempio di pantomimo conviviale dell’età tardoantica, a metà tra una parodia, un’allegoria e una satira di alcuni passaggi della Bibbia, soprattutto la *Parabola del banchetto di nozze* in Matteo 22,2 e dell’avvenimento delle *Nozze di Cana* raccontato in Giovanni 2,1-11. Essa racconta del re orientale Gioele, il quale, per celebrare le nozze del figlio, invita a Cana di Galilea personaggi dell’Antico e del Nuovo Testamento, tra cui Caino e Abele, Gesù, Mosè, Abramo, Eva e Maria. Il testo si dilunga sull’abbigliamento, sul menu, sui dettagli grotteschi, per suscitare comicità. Il giorno seguente, Gioele si accorge di un furto e, irritato, ordina di torturare gli ospiti per cercare il ladro. Questo si rivela presto essere Acar, figlio di Carmi, che viene condannato a morte; sono gli stessi ospiti a ucciderlo e poi a seppellirlo.

apparve l'anima ... Follie. E anche lo scritto che viene dopo, di uno degli innumerevoli stupidi che si misero a chiosare la *Coena* ... Ma non sono questi che ti interessano.”

Guglielmo infatti aveva fatto passare rapidamente le pagine ed era arrivato al testo greco. Vidi subito che i fogli erano di materia diversa e più molle, quasi strappato il primo, con una parte del margine mangiato, cosparso di macchie pallide, come di solito il tempo e l'umidità producono su altri libri. Guglielmo lesse le prime righe, prima in greco, poi traducendo in latino e continuando poi in questa lingua, in modo che anch'io potei apprendere come iniziava il libro fatale. Nel primo libro abbiamo trattato della tragedia e di come essa suscitando pietà e paura produca la purificazione di tali sentimenti. Come avevamo promesso, trattiamo ora della commedia (nonché della satira e del mimo) e di come suscitando il piacere del ridicolo essa pervenga alla purificazione di tale passione. Di quanto tale passione sia degna di considerazione abbiamo già detto nel libro sull'anima, in quanto - solo tra tutti gli animali - l'uomo è capace di ridere. Definiremo dunque di quale tipo di azioni sia mimesi la commedia,<sup>8</sup> quindi esamineremo i modi in cui la commedia suscita il riso, e **questi modi sono i fatti e l'eloquio.**<sup>9</sup> Mostreremo come **il ridicolo dei fatti**<sup>10</sup> nasca dalla assimilazione del migliore al peggiore e viceversa, dal sorprendere ingannando, dall'impossibile e dalla violazione delle leggi di natura, dall'irrelevante e dall'inconsequente, dall'abbassamento dei personaggi, dall'uso delle **pantomime buffonesche e**

---

<sup>8</sup> **di quale tipo di azioni sia mimesi la commedia:** di quale tipo di azioni la commedia è imitazione. Sia Platone che Aristotele vedevano nella mimesi la rappresentazione della natura.

Platone pensava che anche la creazione ad opera del demiurgo fosse essa stessa una forma di imitazione e che quindi la riproposizione artistica di questa realtà creata fosse in effetti l'imitazione di un'imitazione. Il concetto di mimesi si applica principalmente alle arti visive, ma investe anche la poesia, la letteratura e la musica.

Dato che le cose già di per sé sono simulacri imperfetti della realtà delle idee, le immagini artistiche risultano “copia di una copia”.

L'arte per Platone è quindi *diseducativa e distruttrice*. Essa sollecita la sfera dei sensi, la parte meno nobile dell'uomo e nel contempo ne offusca le capacità razionali facendo appello alla fantasia e all'emozione. Ne risulta che l'arte non può essere una forma di conoscenza ma di confusione, il cui effetto è quello di nascondere la distinzione tra vero e falso.

Le conseguenze politiche di un tale pensiero sarebbero per Platone di una violenza senza precedenti: l'espulsione di tutti gli artisti quale primo provvedimento dell'insediamento di uno stato di filosofi.

La radicalità di questa condanna dell'arte e degli artisti sarà ribaltata in Plotino e nel neoplatonismo, che la commuteranno in esaltazione.

Aristotele considerava il dramma come “l'imitazione di un'azione” e distingueva tre forme di imitazione: come le cose sono, come vengono descritte e come dovrebbero essere. Per lui i personaggi della tragedia sono migliori della media degli esseri umani, quelli della commedia peggiori. La sua opera più nota su quest'argomento è la Poetica.

<sup>9</sup> **questi modi sono i fatti e l'eloquio:** gli avvenimenti e il modo di esprimersi, di parlare.

<sup>10</sup> **il ridicolo dei fatti:** ciò che nei fatti suscita il riso; i fatti che ci fanno ridere.

- sedotto dal Filosofo - li ha rinominati seguendo i sentieri orgogliosi della **ragione naturale**.<sup>51</sup> Così il cosmo, che per l'Areopagita<sup>52</sup> si manifestava a chi sapesse guardare in alto la cascata luminosa della causa prima esemplare,<sup>53</sup> è diventato una riserva di indizi terrestri dai quali si risale per nominare una astratta efficienza.<sup>54</sup> Prima guardavamo al cielo, degnando di uno **sguardo corrucciato**<sup>55</sup> la **melma della materia**,<sup>56</sup> ora guardiamo alla terra, e **crediamo al cielo sulla testimonianza della terra**.<sup>57</sup> Ogni parola del Filosofo, su cui ormai giurano anche i santi e i pontefici, **ha capovolto l'immagine del mondo**.<sup>58</sup> Ma egli **non era giunto a capovolgere l'immagine di Dio**.<sup>59</sup> Se questo libro diventasse ... fosse diventato materia di aperta interpretazione, **avremmo varcato l'ultimo limite**.<sup>60</sup>

“Ma cosa ti ha spaventato in questo discorso sul riso? Non elimini il riso eliminando questo libro.”

“No, certo. Il riso è la debolezza, la corruzione, l'insipidità della nostra carne. È il **sollazzo**<sup>61</sup> per il contadino, **la licenza per l'avvinazzato**,<sup>62</sup> anche la chiesa nella sua saggezza ha concesso il momento della festa, del carnevale, della fiera, questa **polluzione diurna**<sup>63</sup> che scarica gli umori e trattiene da altri desideri e da altre ambizioni ... Ma così il riso rimane **cosa vile**,<sup>64</sup> difesa per i semplici, mistero dissacrato per la plebe. Lo diceva anche l'apostolo, piuttosto di bruciare, sposatevi. Piuttosto di ribellarvi all'ordine voluto da Dio, ridete e **dilettatevi**<sup>65</sup> delle vostre

---

di Fossanova ed era presente nel monastero il giorno del decesso.

<sup>51</sup> **ragione naturale**: l'intelletto umano, la capacità della ragione umana. Per Jorge sarebbe bastata la semplice fede, la teologia non ha bisogno della filosofia, basta l'autorità dei Padri della Chiesa e dei Concili.

<sup>52</sup> Come spiegato in precedenza si tratterebbe dello Pseudo-Dionigi a cui si attribuisce il *Corpus Dionysianum*, una serie di scritti di natura mistica, ma l'autore è ignoto e tale opere furono scritte sotto lo pseudonimo di *Dionigi l'Areopagita* scritte nel V secolo.

<sup>53</sup> Da Dio, che è causa prima, discendono tutte le cose.

<sup>54</sup> Ogni cosa diviene una traccia, ma non per conoscere Dio, ma semplicemente una perfezione astratta, un astratto meccanismo.

<sup>55</sup> **sguardo corrucciato**: sguardo rattristato.

<sup>56</sup> **la melma della materia**: al fango della materia. Lo sguardo di chi riconosce il limite della condizione materiale delle cose.

<sup>57</sup> **crediamo al cielo sulla testimonianza della terra**: poiché esistono le cose materiali possiamo credere in Dio che è la causa prima. In passato invece si credeva per prima cosa in Dio che è il Creatore della terra. La terra e l'uomo sono il risultato dell'amore di Dio.

<sup>58</sup> **ha capovolto l'immagine del mondo**: ha stravolto tutto, ha cambiato completamente il nostro modo di vedere.

<sup>59</sup> **non era giunto a capovolgere l'immagine di Dio**: ma non aveva cambiato l'immagine di Dio.

<sup>60</sup> **avremmo varcato l'ultimo limite**: saremmo arrivati al termine di questa rivoluzione.

<sup>61</sup> **sollazzo**: divertimento, svago, spasso.

<sup>62</sup> **la licenza per l'avvinazzato**: la piena libertà per l'ubriacone.

<sup>63</sup> **polluzione diurna**: contaminazione morale, profanazione.

<sup>64</sup> **cosa vile**: cosa ignobile, infima, abietta.

<sup>65</sup> **dilettatevi**: divertitevi, gioite, godete.

immonde parodie dell'ordine,<sup>66</sup> alla fine del pasto, dopo che avete vuotato le brocche<sup>67</sup> e i fiaschi. Eleggete il re degli stolti,<sup>68</sup> perdetevi nella liturgia dell'asino e del maiale,<sup>69</sup> giocate a rappresentare i vostri saturnali a testa in giù ...<sup>70</sup> Ma qui, qui ...” ora Jorge batteva il dito sul tavolo, vicino al libro che Guglielmo teneva davanti, ”qui si ribalta la funzione del riso, la si eleva ad arte, le si aprono le porte del mondo dei dotti, se ne fa oggetto di filosofia, e di perfida teologia ...<sup>71</sup> Tu hai visto ieri come i semplici possono concepire, e mettere in atto, le più torbide eresie,<sup>72</sup> disconoscendo<sup>73</sup> e le leggi di Dio e le leggi della natura.<sup>74</sup> Ma la chiesa può sopportare l'eresia dei semplici, i quali si condannano da soli, rovinati dalla loro ignoranza. La incolta dissennatezza<sup>75</sup> di Dolcino e dei suoi pari non porrà mai in crisi l'ordine divino. Predicherà violenza e morirà di violenza, non lascerà traccia, si consumerà così come si consuma il carnevale, e non importa se durante la festa si sarà prodotta in terra, e per breve tempo, l'epifania del mondo alla rovescia.<sup>76</sup> Basta che il gesto non si trasformi in disegno, che questo volgare non trovi un latino che lo traduca. Il riso libera il villano<sup>77</sup> dalla paura del diavolo, perché nella festa degli stolti anche il diavolo appare povero e stolto, dunque controllabile.<sup>78</sup> Ma questo libro potrebbe insegnare che liberarsi della paura del diavolo è sapienza.<sup>79</sup> Quando ride, mentre il vino gli gorgoglia in gola,<sup>80</sup> il villano si sente padrone, perché ha capovolto i rapporti di signoria: ma questo libro potrebbe insegnare ai dotti gli artifici arguti,<sup>81</sup> e da quel momento illustri, con cui legittimare il capovolgimento.<sup>82</sup>

---

<sup>66</sup> **immonde parodie dell'ordine:** schifose imitazioni dell'ordine.

<sup>67</sup> **brocche:** vasi di terracotta, vetro, etc. con manico e beccuccio, usato per contenere o mescolare liquidi; bricco, caraffa.

<sup>68</sup> **il re degli stolti:** il più stupido, folle di tutti. Nelle feste profane si eleggeva questo personaggio.

<sup>69</sup> Si tratta di rituali di rovesciamento dell'ordine, di inversione sociale, come la *Festa dell'Asino*, i *Saturnalia* poi trasformati in *Carnevale*. Le maschere che venivano usate vanno intese come esternazione, espressione e caratterizzazione di grovigli interiori, inferiori e verminosi che rendono l'uomo più simile alle bestie più laide, come gli asini o i maiali. Queste maschere si affidano al solo grugnito, al solo raglio, al solo bofonchiare. E qui il capovolgimento di orizzonti è poderoso. Esseri umani che esternano passioni demoniche tramite simbolismi animali, padroni che servono i servi e servi che dominano i padroni, asini che pontificano, preti che capovolgono le Scritture e fedeli che scherniscono i poteri del pontefice.

<sup>70</sup> **saturnali a testa in giù ...:** feste pagane del rovesciamento di ogni cosa.

<sup>71</sup> Ecco il punto!

<sup>72</sup> **torbide eresie:** peccaminose eresie.

<sup>73</sup> **disconoscendo:** negando.

<sup>74</sup> Privi di dottrina e di moralità.

<sup>75</sup> **incolta dissennatezza:** rozza follia.

<sup>76</sup> **l'epifania del mondo alla rovescia:** la manifestazione di un mondo rovesciato.

<sup>77</sup> **il villano:** l'abitante delle campagne, il contadino, la persona semplice.

<sup>78</sup> **controllabile:** addomesticabile, mansueto, docile, innocuo.

<sup>79</sup> Quindi a non temere più il male e di compiere cattive azioni.

<sup>80</sup> **gli gorgoglia in gola:** gli borbotta in gola, gli rumoreggia in gola.

<sup>81</sup> **potrebbe insegnare ai dotti gli artifici arguti:** potrebbe insegnare agli uomini colti le tecniche più brillanti,

(con diabolico rovesciamento) **l'alto**<sup>93</sup> attraverso **l'accettazione del basso**.<sup>94</sup> Da questo libro deriverebbe il pensiero che l'uomo può volere sulla terra (come suggeriva il tuo Bacone a proposito della magia naturale) l'abbondanza stessa del **paese di Cuccagna**.<sup>95</sup> Ma è questo che non dobbiamo e non possiamo avere.<sup>96</sup> Guarda i monacelli<sup>97</sup> che si svergognano<sup>98</sup> nella parodia buffonesca della *Coena Cypriani*. Quale **diabolica trasfigurazione**<sup>99</sup> della sacra scrittura! Eppure nel farlo sanno che ciò è male. Ma il giorno che la parola del Filosofo giustificasse i **giochi marginali della immaginazione sregolata**,<sup>100</sup> oh allora veramente ciò che stava a margine **balzerebbe nel centro**,<sup>101</sup> e del centro **si perderebbe ogni traccia**.<sup>102</sup> Il popolo di Dio si trasformerebbe in una assemblea di **mostri eruttati dagli abissi della terra incognita**,<sup>103</sup> e in quel momento la periferia della terra conosciuta diventerebbe il cuore dell'impero cristiano, **gli arimaspi sul trono di Pietro**,<sup>104</sup> i **blemmi nei monasteri**,<sup>105</sup> i nani dal ventre grosso e dalla testa immensa a guardia

---

<sup>93</sup> **tentar di redimere ... l'alto**: cercare di liberare ... le cose divine da una condizione negativa.

<sup>94</sup> **accettazione del basso**: le cose umane.

<sup>95</sup> **paese di Cuccagna**: luogo favoloso dove regna l'abbondanza, specialmente di cibo e bevande, ma anche di ogni altro godimento. Corrisponde a Bengodi. Il termine "cuccagna" ha origine dal francese *cocagne* è registrato nell'uso italiano dal sec. XV (di per sé, quindi, sarebbe un anacronismo).

<sup>96</sup> Il paradiso non è in terra.

<sup>97</sup> **monacello**: diminutivo di monaco. Può indicare sia "giovani monaci" (nel senso dell'età personale, ma anche dell'ordine religioso recentemente nato) oppure con valore leggermente dispregiativo "quei poveri monaci".

<sup>98</sup> **che si svergognano**: che si espongono al biasimo, che si disonorano, che si screditano; che si denigrano, che si umiliano.

<sup>99</sup> **diabolica trasfigurazione**: diabolica rappresentazione deviante; diabolico travisamento.

<sup>100</sup> **giochi marginali della immaginazione sregolata**: azioni inessenziali frutto di una immaginazione disordinata e stravagante.

<sup>101</sup> **balzerebbe nel centro**: diventerebbe importante, essenziale.

<sup>102</sup> **si perderebbe ogni traccia**: non si riconoscerebbe più. Se ciò che non è essenziale, diventa essenziale, ciò che era essenziale scompare, perché scompare ogni differenza.

<sup>103</sup> **mostri eruttati dagli abissi della terra incognita**: mostri fuoriusciti dalle profondità sconosciute della terra.

<sup>104</sup> **gli arimaspi sul trono di Pietro**: gli uomini da un occhio solo a capo della chiesa. | Gli arimaspi sono un popolo leggendario citato da autori greci e latini (tra i quali Plinio il vecchio) abitanti in un territorio posto a nord-est della Grecia. Avevano la particolarità di avere un unico occhio e per questo venivano chiamati anche uomini monocoli.

<sup>105</sup> **i blemmi nei monasteri**: gli uomini senza testa nei monasteri. | I blemmi (in greco: Βλέμυες; in latino: *Blemmyae*) erano un'antica popolazione nomade della Nubia menzionata da alcune fonti storiche tardo-romane e bizantine. Altre fonti, greco-romane e soprattutto medioevali, ne forniscono invece una descrizione mitizzata; in questo secondo contesto, i blemmi sono un popolo mostruoso stanziato in un luogo imprecisato dell'Africa orientale: la Nubia, l'Etiopia, o più genericamente le terre a sud dell'Egitto. I blemmi mostruosi sono descritti come degli esseri acefali, con gli occhi e la bocca posti sul ventre o sul torace. Così li riassume, ad esempio, Plinio il Vecchio (23-79) nella sua *Naturalis historia*: «Si dice che i Blemmi non abbiano il capo, e che abbiano la bocca e gli occhi nel petto». («*Blemmyis traduntur capita abesse, ore et oculis pectore adfixis*», in *Naturalis historia* V. 46). Pomponio Mela nella sua *Chorographia* sostiene che i "*Blemmyae* non hanno teste, ma hanno le facce sul petto". (Pomponio Mela, *Chorographia*, 1.8, 57-58).